

de Il Tempo 03.12.88

Propone l'erezione di lapidi e cippi in memoria degli arabi deportati

Craxi, monumenti alle vittime del colonialismo

E Jallud insiste nella richiesta di indennizzi alla Libia

ROMA — La vertenza (storico-economica) fra Italia e Libia è destinata a restare sulle pagine dei quotidiani ancora per parecchi giorni. Per lo meno fino a quando si sarà esaurita la prossima visita che il segretario socialista ha programmato nella terra di Gheddafi.

Ieri Craxi s'è dilungato sull'argomento con uno dei giornalisti da lui prediletti (Giuliano Ferrara) e ha fatto diffondere il succo del suo pensiero (che verrà testualmente riportato dal prossimo numero di *Epoca*): l'Italia deve erigere monumenti alle vittime del colonialismo, preferibilmente nei luoghi (le Tremiti ed Ustica) dove vennero deportati i prigionieri arabi nell'autunno inverno

del 1911.

«Penso — afferma Craxi — che occorra una riflessione morale, con una tangibile sanzione di valore simbolico. Sì, lapidi, cippi e monumenti in ricordo degli arabi di Libia deportati a migliaia, e per la precisione nelle isole dove furono condotti a morire da bruschi telegrammi. Gli austriaci hanno consentito che fossero apposte nello Spielberg lapidi in ricordo dei martiri italiani... Così dobbiamo fare anche noi».

Se, con la sua proposta il leader socialista fa intender d'esser favorevole ad un indennizzo morale (dunque, niente che sia in contrasto con il «la questione è stata già chiusa nel '56» di De Mita), il numero due del regi-

me di Tripoli, Jallud, non sembra accontentarsi degli (ipotizzati) monumenti e pensa al sodo. C'è di più. Craxi (per ora?) si è limitato ai danni dell'Italietta di Giolitti. Jallud estende la questione al periodo fascista. «Noi pensiamo — ha dichiarato ieri — che la nostra visita è un pieno successo perché ha messo la tragedia e i crimini fascisti, la guerra e i campi di sterminio davanti alla coscienza morale italiana. Siamo certi che il popolo italiano, quando scoprirà la verità, la realtà di questi crimini, si discolperà, li condannerà, darà giustizia al popolo libico e lo indennizzerà».

Come si sa De Mita ha risposto che la questione è stata chiusa nel '56 (e si riferiva

ai cinque miliardi dell'epoca che l'Italia versò). Ieri Jallud (senza citarlo) ha continuato a sostenere la bontà della sua richiesta ed ha accusato duramente chi vi si oppone. Ha detto: «La forza politica che dice di non essere d'accordo sull'indennizzo al popolo libico per i crimini che ha subito è in realtà d'accordo su questi crimini - i campi di concentramento, gli assassinii collettivi, lo sterminio di un popolo intero, la politica di terra bruciata contro esseri umani e ogni forma di vita - ed è possibile che potrà essere d'accordo anche su crimini che potranno essere compiuti in futuro».

Gli è stato chiesto di precisare quali siano le forze che si oppongono all'indennizzo

della Libia. Lui ha replicato: «sono conosciuti nell'opinione pubblica. Sono personalità conosciute». Poi, dopo una pausa, ha proseguito: «il popolo italiano e le forze politiche, intellettuali e democratiche sanno benissimo queste cose».

La domanda successiva era doverosa: intendeva riferirsi al comunicato di palazzo Chigi? Jallud non ha risposto direttamente. «È sufficiente questa dichiarazione», ha detto ed ha poi aggiunto: «speriamo che riprendano ad esaminare la loro posizione e rispondano alle richieste legittime del popolo libico. Il giudice, fra noi, sarà il popolo italiano, la coscienza e tutta la forza del bene».

Cesare Pucci